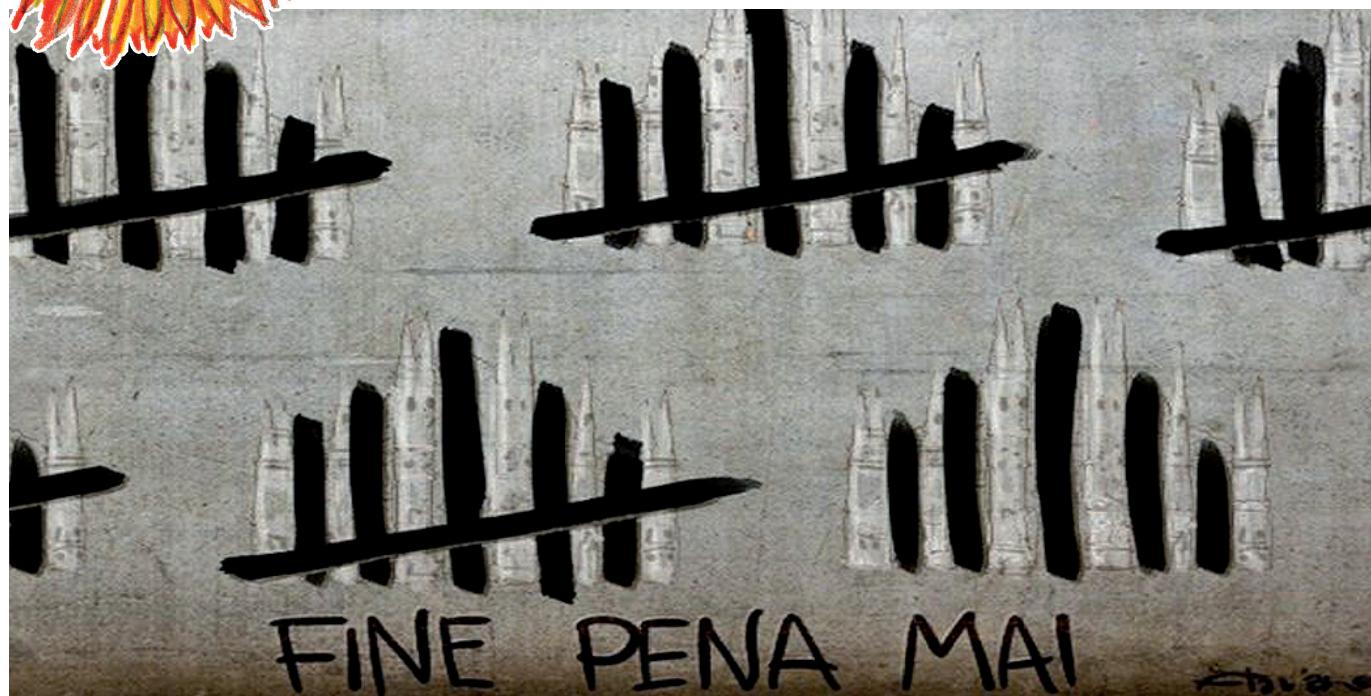




il girasole

associazione onlus di volontariato per detenuti e familiari

news



n. 1/2018 · SOMMARIO

Lettera da Opera
«Ora mi rivolgo ai giovani:
non fate i miei errori»

Notizie in pillole
“Ricci Ri-belli”
Studenti universitari

Ridurre la recidiva
«Il carcere non è più
un modello adeguato»

Libro fotografico
“Ritratti in carcere”
di Margherita Lazzati

“Mediamoci”
Mediazione familiare,
un progetto di successo

Cinque per mille
Basta una firma
e il C.F. 97451670158

Digiuno nazionale contro l'ergastolo

«**L**'associazione Liberarsi ha organizzato il secondo giorno di digiuno nazionale, venerdì 30 marzo, contro la pena dell'ergastolo. Ci rivolgiamo a tutte le comunità cristiane d'Italia e a tutti i credenti nelle varie religioni e a coloro che pur non credenti operano per il rispetto dell'umanità. Vi chiediamo di prendere posizione contro l'ergastolo: venerdì 30 marzo 2018 è una giornata particolare per molti cristiani, ma non ci rivolgiamo solo a loro. Vogliamo sentire vicini a noi anche i cristiani ortodossi, che celebreranno la passione e morte di Cristo una settimana dopo, vogliamo sentire accanto a noi anche gli ebrei, i musulmani, gli induisti, i buddhisti, gli atei».

Chi lancia questo appello è Carmelo Mesumeci, un ergastolano che risiede nel carcere di Padova e che ag-

giunge: «Sappiate che siamo 1.677 persone attualmente condannate all'ergastolo in Italia, alcuni nell'isolamento delle sezioni a 41 bis, altri nelle sezioni ad alta sicurezza, altri ancora nel sovraffollamento delle celle comuni. Per molti di noi non c'è più nessuna speranza, nessun futuro e nessuna compassione. Non c'è più nulla. Solo il dolore, perché il tempo passa e non abbiamo nulla da aspettare».

Lo stesso papa Francesco si è detto più volte contrario all'ergastolo, definendolo «una condanna a morte coperta» e per questo l'ha fatta cancellare dal Codice penale Vaticano.

Dopo anni di detenzione, il debito con la società è pagato e ogni essere umano ha diritto di tornare alla libertà, di ricominciare a vivere e di riappropriarsi di una dignità perduta.

Luisa Bove

NOTIZIE IN PILLOLE

• "RICCI RI-BELLI"

È "Ricci Ri-belli" il laboratorio pratico e artistico, iniziato il 5 marzo scorso, per imparare il mestiere di parrucchiera e promosso all'interno della sezione femminile della casa circondariale di Bologna, dall'associazione Artemisia in collaborazione con Orea Mallà e Kinodromo. "Tra le detenute c'è una forte tendenza a lasciarsi andare, a non curare il proprio aspetto, la femminilità - ha detto Claudia Clementi, direttrice del carcere - Gestirsi come guardarsi allo specchio al mattino, truccarsi e pettinarsi noi li diamo per scontati, dentro il carcere c'è bisogno di recuperarli: questo progetto è importante perché insegna alle donne a prendersi cura di sé". Attualmente sono circa 80 le detenute alla Dozza (più o meno il 10% del totale della popolazione carceraria) ma saranno 12/15 quelle che potranno partecipare al laboratorio. "Mi aspetto grandi cose da questo progetto e anche di divertirci", ha aggiunto la direttrice.

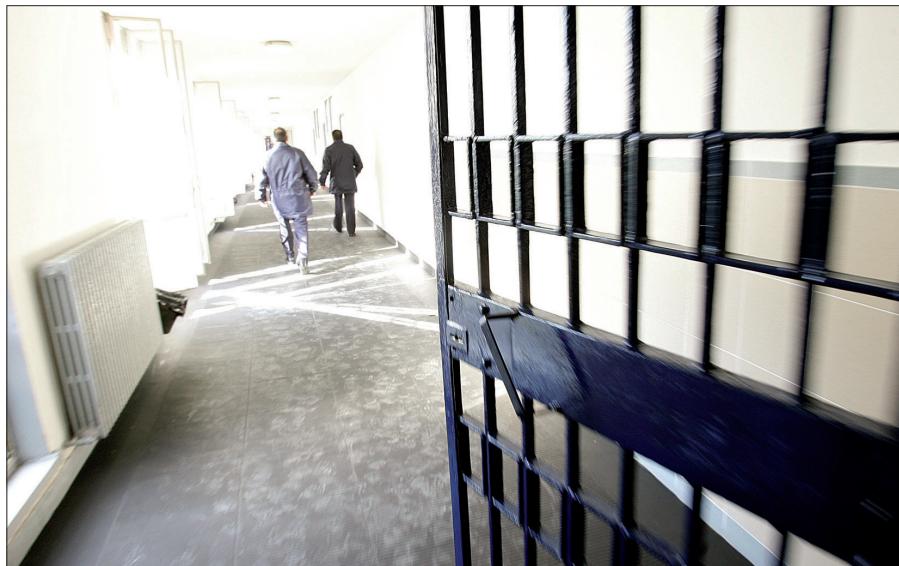
• STUDENTI UNIVERSITARI

Italia e Spagna, due contesti nazionali con storie e politiche penitenziarie simili, eppure con situazioni molto diverse sullo studio universitario in carcere. È quanto emerso da un'analisi comparata condotta da Gerardo Pastore, ricercatore del dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa.

"Il primo dato che si registra dal punto di vista quantitativo è quello relativo alla partecipazione delle persone detenute a corsi universitari - spiega Pastore -, infatti sebbene non sia semplice inquadrare il fenomeno in chiave comparata, i dati ci dicono ad esempio che nel 2015 gli iscritti erano 178 su una popolazione carceraria di circa 52 mila persone in Italia e 1.020 su circa 61 mila detenuti in Spagna".

Lettera aperta di un detenuto del carcere di Opera

«Ora mi rivolgo ai giovani: non fate i miei errori»



Sono Antonio Albanese, nato il 03-06-65 a Gioia Tauro (RC). Sono detenuto dal 1993, condannato a due ergastoli per aver commesso omicidi. Durante questa lunga carcerazione ho ripercorso il mio passato, compiendo un cammino risoluto di presa di coscienza delle mie azioni e di consapevole presa di distanza da essa.

Chiedo perdono a chi ho provocato sofferenza e morte, non riconosco nessuna associazione criminale. Intendo proseguire, se mi sarà permesso, nell'intrapreso percorso di rieducazione e di reinserimento nella società, un percorso portato avanti con determinazione e profonda sofferenza interiore. Chiedo inoltre che mi sia permesso di cambiare e di offrire alla mia vita una proiezione di speranza.

Adesso mi voglio rivolgere ai giovani e a chi vuole prendere la strada della delinquenza: non fate come ho fatto io, la mia vita è stata una vita senza senso. Questa vita porta a morte o in carcere per anni o addirittura per tutta la vita, chi avrà la possibilità di uscire è sempre legato al carcere. Dico a voi, divertitevi e rispettate le regole, all'inizio della mia vita scellerata, economicamente non avevo niente, oggi se non era per i miei famigliari non avevo niente, allora avevo la libertà, oggi la li-

bertà non ce l'ho, tutto quello che ho fatto non è servito a niente, ho solo provocato sofferenza ai familiari dei morti, alla mia famiglia e a me stesso.

Quant'è bello ritornare a casa quando qualcuno dei vostri ha bisogno di voi, io non ci sono stato per 25 anni, e non ci sarò quando qualcuno dei miei cari avrà bisogno di me. Che vita è stare chiuso in carcere per anni o addirittura a vita? Per anni non ho potuto abbracciare i miei cari quando venivano a trovarmi, un vetro ci separava, avevo contatti solo con gli agenti di custodia. Da libero mi nascondevo dalla legge e dal nemico. A che è servito qualche anno di gloria visto che forse la mia vita finisce in carcere?

Qualsiasi cosa si deve fare in carcere, si deve chiedere il permesso, vale la pena fare la fine che io e tanti altri abbiamo fatto?

Vivo solo per abbracciare i miei quando ogni tanto mi vengono a trovare, spero e chiudo che chi legge questa lettera se ha il pensiero di delinquere si ravveda, e se qualcuno pensa che la malavita è qualcosa di buono, io che ci sono dentro da più di 30 anni gli dico che la libertà è buona. A chi pensa che noi non possiamo cambiare gli dico che si sbaglia.

Antonio Albanese

A febbraio il Consiglio dei ministri ha approvato 3 dei 18 decreti attuativi della riforma dell'Ordinamento penitenziario, quelli su lavoro, giustizia minorile e giustizia riparativa, per ridurre il tasso di recidiva. Intervista a Giorgio Pieri, responsabile nazionale del servizio "Comunità educante con i carcerati" messo a punto dalla Comunità Papa Giovanni XXIII di cui è membro.

Come giudica l'approvazione dei tre decreti legislativi?

Sono 42 anni che attendiamo la riforma del sistema penitenziario, fermo al 1975. I 3 decreti approvati sono certamente un piccolo passo avanti, ma il vero grande tema della riforma penitenziaria è tutta da attendere. La riforma darebbe una visione diversa di quella che è la pena.

In che senso?

Nel senso che la pena potrebbe essere espiata anche all'esterno del carcere, attivando tutta una serie di strumenti come il potenziamento degli uffici per l'esecuzione penale esterna (Uepe) o l'utilizzo dell'affidamento in strutture appropriate e degli arresti domiciliari. Inoltre, lo sviluppo di strutture pubbliche e private convenzionate potrebbero dare alloggio a persone che ad oggi sono in carcere solo perché non hanno una casa dove poter fare i domiciliari.

Quali le conseguenze?

Nell'immediato, la prima conseguenza sarebbe di deflazionare il carcere, in cronico sovrannumero di detenuti. Inoltre, si darebbe linfa vitale a quelle comunità che accolgono i detenuti gratuitamente.

Quanto costa allo Stato l'accoglienza dei detenuti?

Oggi la nostra Comunità ha circa 300



**La detenzione fuori dalle mura riduce molto la recidiva
«Oggi il carcere non è più un modello adeguato»**

tra detenuti ed ex detenuti a costo zero per l'erario. Per tale motivo agli Stati generali noi abbiamo chiesto che venga data una retta pro capite, che ci siano forme di accreditamento (quindi un riconoscimento istituzionale delle realtà accoglienti in Italia) e una politica che vada non più verso una giustizia vendicativa ma verso una giustizia educativa.

In cifre, quanto chiedete?

Secondo uno studio recente fatto dalle varie associazioni che accolgono, abbiamo visto che già da domani, se ci fosse una retta di 35 euro al giorno, si aprirebbero 10 mila posti disponibili all'accoglienza. La riforma darebbe la

possibilità di accogliere i detenuti e di fare un percorso interiore di rinascita.

Qual è il problema maggiore delle carceri italiane?

Le carceri sono strutture obsolete perché non rispondono al bisogno dell'uomo che sbaglia: andrebbero usate soltanto per casi estremi e fornire le risorse in modo che i carcerati possano espiare la pena all'esterno. La popolazione carceraria si potrebbe da subito ridurre del 50-60% perché molte delle persone che finiscono dietro le sbarre, sono povere e senza risorse. Poi è necessario il coinvolgimento della comunità esterna.

Milena Castigli

RITRATTI IN CARCERE CON FOTO DI MARGHERITA LAZZATI



"Ritratti in carcere" (La Vita Felice, 40 pagine, 14 euro) è l'ultima opera realizzata dalla fotografa Margherita Lazzati, che ne ha fatta anche una mostra. Il volume contiene 32 fotografie scattate nel carcere di massima sicurezza di Milano-Opera. In pratica 32 ritratti, 27 persone recluse con pene per lo più di lunga durata o "fine pena mai", 4 volontari e un visitatore, tutti eseguiti tra l'estate 2016 e l'inizio del 2017.

Lazzati, con l'autorizzazione del ministero della Giustizia e del Magistrato di sorveglianza (e grazie al già direttore del carcere, Giacinto Siciliano), ha frequentato tutti i sabati, per più di cinque anni, il Laboratorio di scrittura creativa nel carcere e, consenzienti le persone detenute, ha realizzato una vera e propria galleria di ritratti, settimana dopo settimana, mese dopo mese. Il volume è arricchito da testi e poesie scritte dagli stessi detenuti di opera che frequentano il Laboratorio di scrittura.

Presentati a Milano i risultati di "Mediamoci" a un anno dall'avvio della nuova attività

«Il progetto di mediazione familiare ha già riscontrato un grande successo»

Si è svolto a Milano il 21 febbraio scorso il convegno "La mediazione familiare in ambito penitenziario" a un anno dall'avvio del progetto "Mediamoci". I partecipanti sono stati oltre 150 tra assistenti sociali, avvocati, giornalisti e operatori del settore.

La detenzione costituisce di per sé una causa di destrutturazione degli equilibri familiari, un deterioramento e una rottura dei legami affettivi. È da qui che si prospetta un lavoro di mediazione in vista soprattutto della ripresa e del graduale riavvicinamento alla famiglia, soprattutto a fronte di detenzioni prolungate nel tempo. Queste, infatti, rappresentano un fattore critico nella vita di un detenuto e il rientro in famiglia deve essere pensato in funzione alla ri-equilibrizzazione del sistema. Durante la carcerazione, che per il detenuto rappresenta una specie di parentesi della vita sociale, la famiglia all'esterno progredisce, si evolve, cambia. Percepire i cambiamenti, rimettersi in gioco all'interno del proprio nucleo familiare, ritrovare tempi e routine diviene spesso motivo di ulteriore crisi.

Inoltre la famiglia, durante la detenzione, può aver vissuto sentimenti di rabbia e di rivalsa nei confronti del membro detenuto e questi meccanismi vanno verbalizzati, fatti emergere e soprattutto rielaborati in funzione di nuove modalità relazionali.

In questo contesto nasce l'idea del progetto "Mediamoci" partendo dal "sistema famiglia" come nucleo fondante della nostra società, ma soprattutto sistema che ha subito le maggiori pressioni sociali degli ultimi cin-



quant'anni. Il progetto si propone di intervenire a più livelli: supportare il sistema familiare che ha avuto episodi recenti di carcerazione di uno o più membri; costruire percorsi di riavvicinamento e reinserimento familiare dopo il periodo di carcerazione; affiancare e tutelare le coppie in separazione ove uno o entrambi i partner siano detenuti; tutelare i diritti dei minori; tutelare il diritto alla genitorialità consapevole.

Abbiamo lavorato in collaborazione con il carcere di S. Vittore affrontando diverse tematiche e con differenti livelli d'intervento: avvio di 71 prese in carico di nuclei familiari con 27 mediazioni terminate e 44 in corso. Il 63% degli interventi sono stati di sostegno alla genitorialità, regolamentazione e supporto pedagogico, visite dei minori; il 18% mediazione familiare per separazione; il 19% mediazioni intergenerazionali.

Il metodo di lavoro si è distanziato dal classico canone di mediazione fa-

miliare, allargandosi ad altri soggetti e "accogliendo" la complessità delle situazioni, sia per il livello sociale e culturale delle famiglie, sia per l'esperienza di carcerazione. Oltre all'intervento di mediazione si è dovuto intervenire con il monitoraggio per il rientro del detenuto in famiglia: supporto al reinserimento emotivo, sicurezza sociale, supporto alla bi-genitorialità, genitorialità consapevole e tutelata, accompagnamento alle figure educative, facilitazione del dialogo e rielaborazione degli eventi legati alla carcerazione e degli agiti reciproci in famiglie complesse.

Chi ha scontato la pena ha il diritto di rientrare nella società, non solo attraverso opportunità concrete, ma anche con l'accompagnamento e la riflessione biografica, così che il reo possa comprendere l'entità del danno, oltre che del reato commesso e, in senso più ampio, del "danno sociale relazionale".

Sara Santi e Luca Villa

**il girasole**
news
associazione onlus di volontariato per detenuti e familiari

Via degli Olivetani 3
20123 Milano
tel. 02.48199373
info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile: Luisa Bove
Editore: Ass. "Il Girasole" Onlus, Milano
Stampa: Pixartprinting Spa, Quarto d'Altino (Ve)
Registrazione Tribunale di Milano n. 3
del 3/1/2008

AIUTACI CON IL 5XMILLE
Basta la tua firma nella dichiarazione dei redditi per sostenerci i nostri progetti

C.F. 97451670158
"Associazione il Girasole onlus"

Anche attraverso c/c postale n. 87223442
o bonifico sul c/c bancario di Banca Prossima
IT36Q0335901600100000149662